



AMICI per la MISSIONE



Anno XIX - N. 67

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma 11/03/2008 - N. 97/2008

Dicembre 2021

Una Storia, una grazia, un cammino d'amore, nella memoria del cuore (8)

di Suor Elisa Carta

“Ma soeur, allez-y et que Dieu vous accompagne et vous garde...”

Nel precedente editoriale ci eravamo lasciati all'inizio di un sogno d'amore in favore di una etnia, gli Yaka, piccola e discriminata.

Don Antonini, parroco di Santa Paola Romana in Balduina, veniva a trovarci quasi regolarmente. Visitando i diversi villaggi, si rese conto che nel villaggio di Yaka era evidente la necessità di costruire un punto sanitario come primo soccorso d'urgenza. La Parrocchia romana si sarebbe impegnata alla raccolta dei fondi per la realizzazione di un piccolo dispensario (poliambulatorio) in questo villaggio.

Le difficoltà da superare erano però tante in quanto la popolazione era molto diffidente in quanto, per secoli, aveva vissuto rinchiusa in se stessa senza rapporti di buon vicinato con i villaggi circostanti, e da questi erano realmente considerati come i Samaritani del Vangelo, per cui discriminati. Per questa loro particolarità, penetrare nel villaggio era molto difficile a causa della diffidenza ancestrale.

Nella riunione annuale con il nostro Parroco per la programmazione pastorale, dissi a P. Krauth che volevo iniziare a visitare regolarmente il villaggio di Yaka, dato che nel vicino quartiere di Agbandè, Sr Angela aveva iniziato ad andarci regolarmente. Il parroco, estremamente sorpreso, mi scoraggiò in tutti i modi dicendomi che alcuni suoi confratelli missionari, che avevano costruito anche una chiesetta, negli anni avevano ripetutamente tentato di iniziare una pre-evangelizzazione, senza riuscirci, anzi mi disse che la popolazione avrebbe potuto anche farmi del male. Con un entusiasmo incosciente risposi che ero disposta a morire martire per Dio e per i poveri, ma mi sentivo fiduciosa nell'aiuto del Signore. Allora il parroco, vedendo il mio grande desiderio mi disse:

“Ma soeur, allez-y et que Dieu vous accompagne et vous garde”.

Così iniziai le mie visite regolari accompagnata, per prudenza, da un amico, Alexandre Kpassemre, originario del villaggio, ma vissuto fuori e professore al liceo dopo aver studiato in Europa.

Nelle prime visite vidi davvero una popolazione arrabbiata che vedendoci, usciva dalle case con sassi e bastoni. Per un momento ebbi paura, ma sentivo la vicinanza del Signore e dell'amico Alexandre che scendeva dalla macchina, parlava alla gente nella loro lingua e riusciva a calmarla. In queste visite settimanali, passando da quartiere a quartiere, feci tante scoperte interessanti come: la scuola per i bambini costruita dai contadini e gestita da loro stessi, una comunità di lebbrosi isolata e autonoma, una bella cascata proprio alla fine del villaggio, ecc.

Così, conosciuto il villaggio, iniziai ad andare a trovare il “capo villaggio” ed il “capo cantone” per chiedere il loro parere e coinvolgerli nel progetto prima di iniziare le pratiche amministrative. Tutti si mostrarono disponibili





Sommario

Editoriale - Suor Elisa Carta	
Una storia, una grazia, un cammino d'amore, nella memoria del cuore	1
Vita del SeAMi	
Suor Graziella Pinna	
Testimoni e profeti	3
Culturafrica - Viridiana Rotondi	
Omar Victor Diop	4
Mondialità - Franco Piredda	
La nostra impronta	5
Mondialità - Simone Bocchetta	
Vaccini e Vaccini	6
The Economy of Francesco	
Giulio Guarini	
Non possiamo restare fuori	7
Le risorse dell'Africa - Franco Piredda	
Oro	8
Scuola e futuro - Caterina Lucarini	
Si può morire stando a casa	9
In cammino - Redazione	
Migrazioni nel 1800	10
In breve dall'Africa - Redazione	
	11

Editoriale

di Suor Elisa Carta

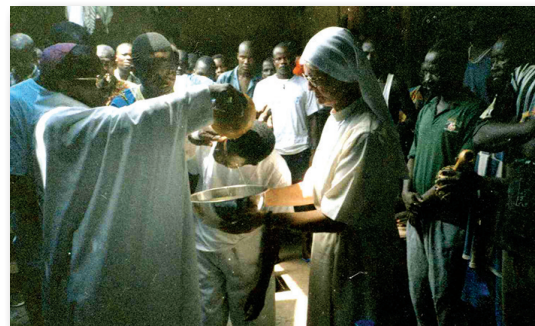
e contenti anche se ognuno desiderava il dispensario nel proprio quartiere, ma ero certa che questo problema si sarebbe risolto. In collaborazione con il medico dell'ospedale di Niamtougou, preparai il dossier per mandarlo, attraverso l'autorità amministrativa locale, al ministero della salute. Intanto il tempo passava e non ricevevo risposta. Preparai il dossier una seconda volta, lo consegnai in prefettura e restai in paziente attesa. Le settimane passavano e pure i mesi. Allora stanca di attendere, preparai di nuovo il dossier ed andai a Lomé. Chiesi udienza al ministro, Mme AMEDOME, che mi ricevette subito. Le parlai del progetto e della pratica consegnata alle autorità locali per ben due volte. Meravigliata di non aver ricevuto nessuna richiesta, seduta stante esaminò il progetto e mi diede subito il permesso scritto per la sua realizzazione secondo un progetto standard preparato dal ministero. La mia gioia fu davvero grande e l'indomani mattina, risalendo a Niamtougou, mi sembrava che il motore della macchina cantasse le lodi del Signore per tutti i 450 km di strada. Così iniziammo a sensibilizzare la popolazione, scegliere il punto esatto per la costruzione, di facile accesso per tutti e dove arrivasse l'acqua potabile, ecc... e infine, pensare all'acquisto del materiale e all'organizzazione del lavoro. Intanto si presentarono diversi muratori del luogo, manovali e uomini e donne disponibili a dare una mano, compresi ragazzetti che volevano rendersi utili per costruire il loro dispensario. Tutti volevano partecipare gratuitamente alla realizzazione del progetto. Allora i ragazzi furono incaricati di procurare la sabbia lungo i torrenti e presso la cascata, altri andavano alla ricerca delle pietre per romperle e ottenere la ghiaia, le donne s'incaricarono di pulire il sito dove doveva sorgere il dispensario e di preparare qualcosa da mangiare agli operai e così via. Dopo la benedizione e posa della prima pietra, iniziarono i lavori diretti tecnicamente da Patrizio nominato capo cantiere. Sono stati gli unici operai che percepirono la retribuzione. Personalmente visitavo ogni mattina il cantiere portando agli operai una buona quantità Tchukoutu (di birra locale) per incoraggiarli. Patrizio, mi teneva aggiornata sui lavori e le difficoltà. Tutti lavorarono gratuitamente per realizzare il loro centro sanitario che decisero di chiamare "Esso ana" che nella loro lingua significa "Dono di Dio". Poi all'annuncio della visita del Papa Giovanni Paolo II, che sarebbe transitato poco lontano dal villaggio, decisero d'intitolarlo il centro sanitario a "Jean Paul II", nome che conserva ancora oggi. Intanto la nostra Sr Emilia Alonzo aveva iniziato a prestare qualche cura e consulenza sanitaria dentro la chiesetta accanto alla quale stava sorgendo il dispensario. Arrivammo così all'inizio del 1986 con la conclusione dei lavori. Con il capo villaggio e di cantone, i capi dei quartieri, il nostro parroco, Abbé Ambroise Djoliba, che aveva ormai sostituito P. Krauth, si decise d'inaugurare il dispensario in settembre per preparare l'avvenimento e far venire da Roma Don Antonini. Tutti d'accordo.

***"Grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente,
misericordioso Salvatore"***

Con un caro saluto, la vostra S Elisa Carta, Francescana



Testimoni e profeti



“Cosa vi suscita questa immagine? Un Vescovo, una Suora Francesca, un uomo, acqua, una comunità. La chiesa riunita per celebrare un Battesimo... in un carcere.

Suor Eleonora incarna i valori francescani, incarna l'essenza stessa del VANGELO.

Sono stato nel carcere di DAPAONG, nel nord del Togo, in due diverse occasioni, a distanza di qualche anno ed ho visto quella suora adorata come una benefattrice e venerata come una Santa, qual era realmente. Son questi i fatti che ho visto e ascoltato, e non posso tacere: sento la necessità, prima ancora del desiderio, di raccontarveli! Era domenica e volevamo celebrare la Liturgia delle Parole con i carcerati (e con Suor Eleonora); mi ricordo che leggemo il brano del Vangelo delle tentazioni con il Diavolo che tenta Gesù affamato dopo lunghi giorni di deserto e Gli suggerisce di tramutare le pietre in pane, ma Gesù risponde: NON DI SOLO PANE VIVRÀ L'UOMO.

Io mi sentii a DISAGIO! In quel luogo avevamo visto uomini morire di fame, letteralmente! Mi aspettavo che qualcuno dicesse a noi dell'OPULENZA ITALIA che prima bisogna riempire lo stomaco di cibo e poi il cuore di valori e la testa di idee!

Prese invece la parola un detenuto e ringraziò Dio per aver udito quelle parole: voleva testimoniare a noi che lui più che del cibo era affamato della Parola di Dio!

Lì, in quel momento ho realizzato che la carità non è un gesto vuoto solo per dar cibo ad un affamato, elargire soldi ad un povero o visitare un malato

o un carcerato; ma è FARE QUESTI IMPORTANTI GESTI CON AMORE! Ce lo ricorda anche Papa Francesco nell'Enciclica FRATELLI TUTTI: “Dietro alla parola carità c'è il fatto che l'essere amato è per me “CARO”, vale a dire che lo considero di grande valore” e me ne prendo cura meticolosamente!

Ho visto in quel carcere chi sceglie di servire gli ultimi tra gli ultimi, i più poveri tra i poveri: i detenuti del carcere di DAPAONG, NEL CUORE FERITO DELL'AFRICA.

Da veterinario devo dire che qui in Italia gli animali vengono accuditi in maniera più umana rispetto all'annullamento dei diritti umani di quei poveri carcerati, destinati a morire lentamente di fame all'interno di quelle mura.

In quella situazione degenerata e disumana ho visto il segno tangibile della MISERICORDIA DI DIO. Quegli uomini, avendo ricevuto compassione nel corpo e nello spirito, riescono ad esser luce nel mondo, in nome dell'Amore, in nome di CRISTO. Hanno trovato il modo di impegnare il loro tempo ed utilizzare le loro membra per costruire dei piccoli manufatti intrecciando fibre colorate o realizzando anelli da un tubo di ottone tagliato a fette; due di questi anelli son diventati per me e per Serena il segno del nostro amore condiviso: prima come pegno di fidanzamento, poi come anello nuziale. Tutti i giorni porto con me questa testimonianza.

All'individualismo dilagante con la cultura dello scarto, dobbiamo dare risposta con la missionarietà della SPERANZA”.

Vi abbiamo riportato la testimonianza fatta da Andrea in occasione della veglia celebrata lo scorso 22 ottobre nella parrocchia di Santa Paola Romana (Roma), in preparazione alla Giornata Missionaria Mondiale, che si è svolta domenica 24 ottobre.

La testimonianza, che ricordava una visita al carcere di Dapaong in Togo, prendeva spunto dal messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2021, **“Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato”** (At 4,20)¹, in cui leggiamo: *“Quando sperimentiamo la forza dell'amore di Dio, quando riconosciamo la sua presenza di Padre nella nostra vita personale e comunitaria, non possiamo fare a meno di annunciare e condividere ciò che abbiamo visto e ascoltato”.*

Il Papa offre numerosi suggerimenti alla nostra riflessione. Particolarmente toccante il passaggio in cui, smascherando la tentazione dell'indifferenza e dell'apatia che possono colpire i nostri giorni, scrive: *“In questo tempo di pandemia, è urgente la missione della compassione capace di fare della necessaria distanza un luogo di incontro, di cura e di promozione”.*

Incontro, cura, promozione: tre parole, tre inviti che il Papa rivolge a ciascuno di noi.

Don Oreste Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII era solito che *“Il mondo cambia nella misura in cui ognuno di noi cambia”.* Il mondo ha bisogno di testimoni, di profeti che diffondano speranza e fiducia. Buona missione a tutti!

¹ https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/missions/documents/papa-francesco_20210106_giornata-missionaria2021.html



Omar Victor Diop



Omar Victor Diop nasce nel 1980 a Dakar in Senegal da una famiglia “borghese”. Il padre commercialista, la mamma avvocato e i 5 fratelli tutti impiegati in ambito finanziario e contabile. Laureato all’Ecole Supérieure de Commerce de Paris, lavora per la British American Tobacco Africa, dedicandosi quindi alla finanza e al marketing. Sentendosi insoddisfatto del proprio lavoro e spinto dall’esigenza di raccontare il Senegal e i senegalesi e mostrare l’importanza che per il mondo ha la cultura di ogni popolo e in particolare del suo popolo, decide di prendere una macchina fotografica e produce una serie di fotografie in studio. La fotografia in studio diverrà una caratteristica peculiare del suo lavoro. Già dalla prima serie di fotografie del 2011 *Le future du beau* emergono le principali caratteristiche che Diop attribuisce ai senegalesi: la resistenza, la forza di adattamento e l’inventività nel fare proprie influenze culturali numerose e diverse rendendole “senegalesi”. Egli riprende anche alcune fotografie di membri della sua famiglia di epoche e secoli diversi che esplicitano tali caratteristiche: le foto sono realizzate con un solo flash, poche attrezzature, e con amici come modelli, le prime fotografie riscuotono subito un grande successo. Uomini e donne fotografati con indosso abiti creati con materiali di riciclo. Questo il filo conduttore che bene esprime il senso del titolo *Il futuro della bellezza*. Le contaminazioni sono tutte presenti, anche le ispirazioni ai miti di Diop che vanno da scrittori africani come Amadou Hampâté Bâ allo storico, antropologo e fisico senegalese Cheikh

Anta Diop ma anche Michael Jackson e Grace Jones. Dopo questo primo lavoro sono in molti a chiedere a Diop di proseguire come fotografo e ne nasce una carriera che lo vede esporre nelle principali gallerie d’arte del mondo e protagonista di numerosi incontri con studenti, altri fotografi di fama mondiale e appassionati. La base di partenza è sempre l’Africa e il Senegal. Nel 2012 con *The studio of vanities* studia, reinterpreta e ci fa conoscere la tradizione del ritratto senegalese. I costumi sono sempre sue creazioni e reinvenzioni. Nel 2013 insieme al fotografo Antoine Tempé, americano di origini francesi e di vocazione documentaristica, realizza *[re-]Mixing Hollywood (Onomollywood)* che lo consacrerà. La serie comprende 20 fotografie ispirate a momenti iconici dei grandi film americani e francesi, con un cast che comprende un campione rappresentativo della scena culturale di Dakar e Abidjan, dove sono state scattate queste immagini. Ambientate per lo più in alberghi, luogo di incontro anche se temporaneo tra culture e umanità diverse tra loro. Reinterpretazione con occhi nuovi, ma anche rivendicazione per un’evidente assenza dell’Africa da Hollywood. Del 2014 è *Diaspora*. Nata dopo un periodo trascorso in solitudine nel sud della Spagna, la serie di fotografie risente del fascino di un luogo che Diop sente come una delle parti del mondo più soggetta a numerose influenze culturali nel corso di numerosi secoli. Inoltre il viaggio lungo la costa sud gli fa scoprire l’esistenza di numerose opere d’arte che ritraggono grandi personalità africane vissute tra il XVI

e il XIX secolo. Personalità talmente apprezzate e ammirate, da essere ritratte da pittori di fama. Ecco quindi che egli stesso reinterpreta il ruolo di quei grandi personaggi aggiungendo un pallone da calcio o una racchetta da tennis che rendono discronico il quadro e soprattutto senza una localizzazione specifica essendo lo sport, anch’esso, un linguaggio universale. Nel 2016 *Liberty*, ricostruisce alcuni drammatici momenti della lotta per la libertà, anche in seguito a tragici avvenimenti recenti. Momenti accaduti in epoche diverse, ma che messi uno accanto all’altro, senza un ordine cronologico preciso, mostrano come la lotta per la libertà, in particolare per i neri, sia senza tempo e purtroppo, infinita. L’ultimo lavoro del 2021 *Allegoria* si incentra sul tema dei cambiamenti climatici in Africa, sulla necessità di affrontare la situazione che altrimenti porterà l’umanità a conoscere specie vegetali e animali solo dai racconti, dai libri o dalle immagini del passato a causa della loro estinzione.

Omar Victor Diop vive e lavora a Dakar.

Per avere un quadro più completo e visionare alcune delle sue fotografie: <https://www.youtube.com/watch?v=auWl6z733O4>; <https://www.omarvictor.com>; <https://www.magnin-a.com/en/artists/89-omar-victor-diop/biography/>.

Immagine: Omar Victor Diop - La révolte de Soweto, 1976, 2017
Stampa a getto d’inchiostro su carta Hahnemühle 120 x 163 cm



La nostra impronta

L'umanità utilizza beni naturali in quantità che eccedono di gran lunga la biocapacità globale, ossia la capacità del pianeta di rigenerare risorse (cibo, acqua, foreste, suolo...) per ogni suo abitante.

Siamo soliti tradurre il termine **overshoot day** come "giorno del sorpasso", ma faremmo meglio a definirlo il giorno del salto nel vuoto perchè registra la data in cui passiamo dal consumo basato sulla disponibilità di terra fertile al consumo basato sul niente. Segna la data in cui la nostra avidità supera la capacità di rigenerazione del pianeta, la data in cui i nostri consumi smettono di basarsi sulla capacità riproduttiva del pianeta e avvengono a spese del capitale naturale. Come chi avendo finito la legna da ardere decide di scaldarsi buttando nel caminetto pezzi di travicelli tolti dal tetto. Lì per lì si ha la sensazione che tutto tenga, ma alla fine ci si ritrova senza tetto.

Il prodotto dei nostri consumi è l'anidride carbonica che normalmente è assorbita dalle piante. Ma solo entro il limite di 20 miliardi di tonnellate l'anno. Tutta quella in eccesso si accumula in atmosfera e si ritorce contro di noi. Purtroppo da decenni superiamo quel limite e lo vediamo. A livello scientifico lo dimostra l'aumento della temperatura terrestre che dal 1880 ad oggi è cresciuta mediamente di un grado centigrado.

A livello pratico lo dimostra l'arrivo dei tifoni anche all'area del Mediterraneo. Grandine come palle da golf, venti fortissimi: tutti dicono che dovremmo abituarci. Ma se abituarsi volesse dire rassegnarsi ai nuovi fenomeni e limitarsi ad assumere misure difensive sarebbe molto pericoloso. Di fronte al clima che cambia è necessario innalza-

re barriere, migliorare le canalizzazioni, rafforzare gli edifici e prendere ogni altro provvedimento utile a proteggerci. Ma alla difesa dobbiamo associare la prevenzione che significa fare tutto il possibile per contrastare l'avanzata dei cambiamenti climatici. Ed è qui che ci ricollegiamo al tema dell'overshoot day, perchè ciò che serve per arrestare il sorpasso è esattamente ciò che serve per impedire alla temperatura terrestre di continuare a salire. La medicina comune si chiama riduzione dell'impronta di carbonio perchè cambiamenti climatici e fenomeno del sorpasso originano dallo stesso male: l'eccesso di produzione di anidride carbonica.

Tra le voci che contribuiscono maggiormente alla nostra impronta di carbonio ci sono i trasporti, il riscaldamento, le costruzioni, l'energia termoelettrica, un'alimentazione troppo ricca in proteine animali.

Quest'anno il giorno dell'anno in cui la Terra con le sue risorse cessa di bastarci è tornato al 19 luglio, stesso giorno 2019, mentre quello del 2020 era arrivato più tardi del solito (22 agosto) a causa della pandemia: la tendenza è preoccupante in quanto indica che si consuma sempre di più e di conseguenza le risorse disponibili si esauriscono prima.

L'Overshoot Day mondiale si calcola in base a quello delle singole nazioni, e quest'anno l'Overshoot day dell'Italia è stato il 13 maggio, come quello del Portogallo, qualche giorno dopo quelli di Germania, Giappone e Francia, 5 mesi prima di quello del Ghana. Per arrivare a fine anno mantenendo lo stile di vita italiano, servirebbero le risorse di più di 2,7 Terre.



Continuiamo a indebitarci con il futuro consumando più risorse di quelle che la Terra mette annualmente a disposizione, ma non consumiamo tutti con la stessa velocità o voracità. I Paesi ad alto reddito e con un deficit ecologico elevato sono i principali consumatori di risorse: costituiscono il 14% appena della popolazione del pianeta, ma usano il 52% delle risorse rinnovabili disponibili. Questi Paesi ricchi sostengono i loro consumi acquistando risorse altrove, ma mano a mano che la disponibilità di beni naturali cala, le nazioni più povere non riescono più a sostenere la competizione finanziaria e rimangono privi di risorse.

Più locale meno globale, più riparabile meno usa e getta, più naturale meno industriale, più circolare meno lineare, ecco alcuni cambiamenti da introdurre per ritrovare equilibrio col pianeta e nel contempo lasciare agli impoveriti gli spazi per migliorare le proprie condizioni di vita.

Perché se noi dobbiamo ridurre loro hanno bisogno di mangiare di più, studiare di più, curarsi di più. E potremmo farlo solo se oltre a cambiare le regole dell'economia, accettiamo di sottoporci a una riduzione dei nostri consumi perché c'è competizione per le risorse scarse.

Oggi ci troviamo in questa situazione perché abbiamo tenuto l'attenzione troppo rivolta sul nostro tornaconto individuale senza preoccuparci delle ricadute generali. Solo passando dall'io al noi potremo trovare la soluzione ai nostri problemi cominciando a praticare forme di consumo meno basate sull'individuale e più orientate al condiviso.



Vaccini e Vaccini



C'è vaccino e vaccino. Uno è quello che tutti conosciamo, quello che aiuta a sconfiggere la pandemia. Differenziato al suo interno tra questioni politiche e commerciali tra Russia, Cina, Europa e Usa. Ce n'è poi uno che riguarda da vicino l'Africa, che non riguarda la pandemia, passato relativamente sotto traccia ma che potrà nel prossimo futuro salvare centinaia di migliaia di vite¹.

«Ho aspettato a lungo il giorno in cui avremmo avuto un vaccino efficace contro la più antica e mortale delle malattie infettive. Finalmente quel giorno è arrivato»: così il direttore generale dell'Oms T. A. Ghebreyesus ha annunciato in conferenza stampa da Ginevra l'arrivo del "Mosquirix", il primo vaccino approvato dall'Oms contro la malaria. Una notizia storica, e non solo perché per la prima volta spiana la strada nella lotta alla malattia che più di ogni altra miete vittime in Africa e nel Sudest asiatico, ma anche perché quello messo a punto dalla casa farmaceutica britannica Glaxo SmithKline è **il primo vaccino sviluppato per una qualsiasi malattia parassitaria**. I parassiti sono molto più complessi di virus o batteri e la ricerca di un vaccino contro la malaria è in corso da più di un secolo.

Secondo World Malaria Report del 2020, circa 400mila persone all'anno muoiono di malaria, due terzi dei quali sono bambini africani sotto i 5

anni. All'inizio del programma pilota – finanziato grazie a un accordo fra GAVI, Fondo globale per la lotta all'AIDS, tubercolosi e malaria, e UNITAID – nei primi mesi del 2019, il Mosquirix era stato somministrato a più di 800mila bambini in Ghana, Kenya e Malawi. In sé, il vaccino aveva dimostrato un'efficacia limitata, prevenendo il 39% dei contagi e il 29% dei casi gravi. Ma uno studio ha rilevato che quando ai bambini piccoli venivano somministrati sia il vaccino che i comuni farmaci anti-malarici, si registrava una riduzione del 70% dei ricoveri ospedalieri o dei decessi. Dopo l'annuncio dell'Oms, GSK si è impegnata a fornire fino a 15 milioni di dosi all'anno ai paesi in cui la malaria è considerata una malattia 'endemica' con una maggiorazione sul prezzo che non superi il 5% del costo di produzione. Finora, le misure preventive più diffuse contro la malaria erano rappresentate dalle bonifiche dei terreni e dalle zanzariere impregnate di insetticida, il cui utilizzo – secondo le stime – avrebbe ridotto i decessi tra i bambini sotto i 5 anni del 20%.

La malaria è una forma di malattia febbrile acuta che si presenta con sintomi come febbre, mal di testa e brividi. Viene trasmessa dalle punture di zanzare infette e può portare al decesso anche in sole 24 ore **se non trattata in maniera adeguata. Fra le categorie particolarmente**

colpite, oltre i bambini, ci sono le donne incinte e i soggetti sieropositivi. Uno studio recente ha stimato che se fosse distribuito nei paesi con la più alta incidenza di malaria al mondo, il Mosquirix potrebbe prevenire 5,4 milioni di casi e 23mila decessi **di bambini di età inferiore ai 5 anni, ogni anno.** Il vaccino potrebbe invertire i tassi di alta mortalità infantile, un fattore che rallenta il ritmo di crescita economica in molti paesi a basso reddito. La malaria, infatti, è considerata la 'piaga' dell'Africa subsahariana non solo per il numero di persone che uccide, ma anche per 'chi' uccide: perlopiù bambini molto piccoli a cui viene tolta la possibilità di vivere una vita lunga e sana, mentre coloro che sopravvivono alla malattia incorrono in spese mediche e perdita di reddito, rendendo la malattia sia una conseguenza della povertà che una delle sue cause. Il vaccino costituisce perciò una svolta importante, anche dal punto di vista sociale, soprattutto per il continente africano, dove gli effetti della pandemia di Covid-19 – secondo gli esperti – **precipiteranno circa 88 milioni di abitanti sotto la soglia di povertà estrema.** «È un barlume di speranza – ha osservato, con sintesi efficace Matshidiso Moeti, direttore regionale dell'Oms per l'Africa – per il continente che più di ogni altro si fa carico del fardello più pesante di questa malattia».

¹ Fonti: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/un-vaccino-contro-la-malaria-31912> e Alberto Magnani in https://www.ilsole24ore.com/art/svolta-lotta-malaria-si-dell-oms-all-uso-massa-vaccino-i-bambini-africa-AEWcA5n?refresh_ce=1



Non possiamo restare fuori!



Il 2 ottobre si è tenuto il secondo evento di *The Economy of Francesco*, questa volta organizzato in modalità mista: in tutto il mondo si sono creati dei gruppi locali per la visione comune delle sessioni plenarie online trasmesse da Assisi (e ancora visibili sul sito ufficiale <https://francescoeconomy.org/it/>), ma anche per condivisioni ed eventi paralleli in presenza. Vi sono stati numerosi interventi sia di giovani economisti, change maker e imprenditori sociali, sia di importanti personalità. Secondo l'economista indiano Partha Dasgupta le istituzioni sono colpevoli di non tradurre in azioni concrete gli impegni presi negli accordi internazionali, per contrastare lo sfruttamento delle risorse naturali oltre i limiti consentiti; per questo, servono iniziative realmente trasformatrici che partano dal coinvolgimento della società civile. Secondo l'esperta di povertà Sabine Alkire, è necessaria una rivoluzione della scienza economica la quale, eccessivamente settorializzata, ha perso di vista il fine ultimo dell'agire economico ossia l'ampliamento delle libertà sostanziali e delle opportunità per le persone e per le comunità; in tale ottica, la pandemia ha reso evidente la necessità di includere nell'analisi economica indicatori legati alla salute mentale e alla capacità relazionale. Vandana Shiva, attivista ambientalista, ha promosso la "Living Economy" basata su tre pilastri: sostenibilità, cooperazione ed equità; in essa si pone in rilievo la produzione dei beni necessari al "nutrimento" e la costruzione della società attraverso la traduzione in termini economici del principio francescano "è solo dando che si riceve". Un altro interessante contribu-

to è stato quello di Stefano Mancuso, neurobiologo vegetale di fama mondiale, che ha descritto la cosiddetta "Plant Economy" fondata su un'organizzazione delle relazioni economiche decentrata, adattiva e resiliente tipica dei sistemi vegetali. Attraverso le sue ricerche, egli sostiene l'efficacia di una massiva piantumazione in tutto il mondo per rafforzare il contrasto alle emissioni di anidride carbonica. Anche alla luce di tali proposte, il G20 di Roma ad inizio novembre ha fissato l'obiettivo di piantare entro il 2030 mille miliardi di alberi, principalmente negli ecosistemi più degradati del pianeta. Inoltre da quest'estate sono state avviate due importanti iniziative per approfondire e sviluppare le tematiche economiche care al Santo Padre: una Summer School a Gubbio e l'Economy of Francesco Academy che offre delle borse di studio annuali a giovani ricercatori, su diversi temi, ad esempio: l'impatto del cambiamento climatico sul benessere delle comunità locali, gli effetti delle politiche fiscali sulle disuguaglianze di genere, l'efficacia degli strumenti di finanza inclusiva, le politiche fiscali per la transizione energetica. Come si vede quindi *The Economy of Francesco* non rappresenta una specifica scuola economica, ma sempre più una piattaforma in cui si incontrano, dialogano e si integrano diversi filoni di pensiero e di ricerca ispirati dal messaggio di San Francesco e del Santa Padre e volti a proporre idee e pratiche alternative a questa economia. Le due parole chiave del messaggio del papa sono state "fraternità" e "creatività". La fraternità deve essere al centro dell'attività economica e delle politi-

che economiche non come principio utopistico, ma come *modus agendi* e criterio di valutazione, per combinare concretamente le istanze di libertà con quelle di giustizia, spesso poste in contrapposizione sia dalle istituzioni che dal mercato. La creatività è il principale mezzo per poter uscire fuori dai consueti schemi, immaginare nuove vie e dare concretezza agli ideali attraverso la "messa a terra". In questo senso, si riscopre il ruolo sociale dell'imprenditore che attraverso progetti innovativi può lanciarsi in "imprese" economicamente redditizie e allo stesso tempo foriere di processi produttivi più sostenibili dal punto di vista ambientale e sociale e di nuovi prodotti e servizi utili al miglioramento della qualità della vita. Fraternità e creatività sono dunque due pilastri della Economia di Francesco e sono naturalmente nelle corde delle nuove generazioni. Un passo del messaggio esplicita bene l'accurato appello di Papa Francesco rivolta ai giovani per essere protagonisti di una nuova economia: "[...] le conseguenze delle nostre azioni e decisioni vi toccheranno in prima persona, pertanto non potete rimanere fuori dai luoghi in cui si genera, non dico il vostro futuro, ma il vostro presente. Voi non potete restare fuori da dove si genera il presente e il futuro. O siete coinvolti o la storia vi passerà sopra". Ma lo sappiamo, il messaggio è anche un monito universale: ognuno alla sua età e nelle sue condizioni deve sentirsi chiamato ad agire per migliorare questa economia. Come afferma Papa Francesco stiamo vivendo un cambiamento d'epoca e quindi non possiamo restarne fuori.



Oro



Nel corso della storia, nessun minerale è stato più apprezzato dell'oro. Circa 5mila anni fa, l'uomo ha cominciato ad usarlo nei più svariati ambiti (commerciale, medico, finanziario, ecc.) e da allora molte sono le civiltà nate, cresciute e scomparse per quella che viene definita la "corsa all'oro". L'Africa è il continente dove si concentra la maggior parte delle società minerarie per lo sfruttamento delle risorse auree, due dei dieci maggiori produttori di oro al mondo sono nazioni africane. La scoperta dei primi giacimenti d'oro in Africa avvenne nella seconda metà del XIX secolo.

Ancora una volta, il denominatore comune delle varie realtà è lo sfruttamento dei lavoratori e dell'ambiente. Dalla scoperta dei primi giacimenti nella regione del Transval fino a pochi anni fa, il Sudafrica è stato il maggior produttore di oro a livello mondiale, finché le sue riserve non hanno cominciato ad esaurirsi; nonostante la progressiva diminuzione del prezioso materiale nel territorio sudafricano, il Paese resta il primo del continente africano a livello di produzione. L'oro ha contribuito alla crescita a livello economico e sociale del paese ma persistono le problematiche riguardanti le condizioni di vita dei minatori, uomini, donne e bambini che, così come in tutta l'Africa, accettano situazioni lavorative pericolose e degradanti per poter sopravvivere: il rischio è di contrarre la **silicosi**, una patologia incurabile ai polmoni causata dall'inalazione prolungata di biossido di silicio.

In aggiunta, la diminuzione del numero delle miniere e la conseguente perdita di occupazione dei minatori ha aumentato la portata del problema: una miniera viene dismessa nel momento in cui le riserve auree si trova-

no ormai in posizioni che ne rendono l'estrazione scomoda, pericolosa e costosa, ma chi ha perso il proprio lavoro è disposto a proseguire in autonomia la ricerca, rischiando la propria vita come minatore illegale. Al secondo posto, tra i maggiori produttori d'oro africani, c'è il Ghana. L'attività di estrazione e di esportazione dell'oro in Ghana è praticata non solo da grandi compagnie internazionali, ma anche da numerosi **piccoli imprenditori cinesi** che si sono trasferiti nei primi anni 2000 con l'obiettivo di fare fortuna a spese dei minatori ghanesi che lavorano nelle loro miniere. Il terzo maggiore produttore di oro in Africa è il Mali. Nel territorio del Paese sono presenti numerose miniere, alcune ormai dismesse a causa della difficoltà di estrazione delle riserve auree rimaste. L'estrazione di oro è una delle principali attività economiche del Paese e l'esportazione del minerale è seconda soltanto a quella del cotone ma il lavoro in miniera, in Mali, così come nel resto del continente africano, è mal gestito e la situazione è peggiorata in seguito all'occupazione di alcuni dei territori del Paese da parte di gruppi terroristici islamici. Se Sudafrica, Ghana e Mali sono i maggiori produttori di oro del continente africano, anche i produttori minori, come il Burkina Faso, la Sierra Leone e il Sudan condividono con essi la cattiva gestione dell'economia della materia prima, dal momento dell'estrazione a quello dell'esportazione. Comune è la pratica dell'utilizzo del mercurio per estrarre l'oro dalle rocce: l'unione tra i due elementi permette di sciogliere l'oro creando l'amalgama, così da poterlo dividere dalle rocce circostanti. Il mercurio è però un metallo tossico, pericoloso sia per l'uomo che per l'amben-

te. Lo sfruttamento e la distruzione dell'ambiente in cui vengono a svilupparsi le miniere è un altro aspetto critico dell'estrazione dell'oro. Gli imprenditori sono soliti abbandonare i luoghi in cui si trovavano gli strumenti estrattivi non curandosi delle condizioni dei terreni, spesso resi infertili, con pericolosi tunnel sotterranei e paludi artificiali. Comune è, infine, lo sfruttamento dei minori: come spesso accade nel lavoro in miniera, i bambini riescono facilmente a trovare un'occupazione, grazie alla loro esile conformazione fisica, e abbandonano la scuola per diventare minatori. In molti stati africani il lavoro minorile è vietato dalla legge, ma ciò non è abbastanza per impedirne l'esistenza. La febbre dell'oro non risparmia neppure le donne e i bambini. L'Unicef ha reso noto che in Burkina Faso, lavorano nel settore minerario, tra il mezzo milione e i 700.000 adolescenti o pre-adolescenti. Questi, assieme alle donne, generalmente sono impiegati per trasportare e spaccare le pietre portate in superficie. Ciò non esclude che anche loro possano calarsi nel "buco". Che può arrivare anche a 150 metri di profondità con 50 gradi di temperatura. Una volta che le pietre sono state totalmente frantumate, vengono macinate e ridotte in sabbia aurifera con appositi macchinari. Rumori assordanti di generatori e motori la fanno da padrone, assieme alla polvere che ricopre corpi striscianti sfatti dalla stanchezza. Infine il traffico dell'oro. L'oro arriva sul mercato internazionale spesso contrabbandato attraverso paesi diversi da quelli in cui viene e viene esportato per il 95% a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti, uno dei più importanti mercati internazionali del metallo. Da Dubai l'oro è commercializzato nel resto del mondo.



Si può morire stando a casa?



In Niger i bambini sono spesso vittime di incendi nelle loro scuole di paglia. Lo scorso 8 novembre, nel centro della città di Maradi, capitale economica del Niger a sud del Paese, alcune capanne in cui si svolgevano le lezioni hanno preso fuoco: sono morti 26 bambini tra i cinque e i sei anni e più di 80 hanno riportato gravi ustioni. Quando le fiamme sono divampate, sul posto immediatamente sono intervenuti i pompieri, chiamati dalla popolazione locale e aiutati dalle forze dell'ordine, ma purtroppo non c'è stato nulla da fare e l'incendio ha distrutto in brevissimo tempo tre aule dell'Istituto Afn, un edificio di legno e paglia in cui si trovavano i bambini. «Abbiamo visto le fiamme e abbiamo scavalcato il muro della scuola per accedere al cortile. Abbiamo visto gli insegnanti spegnere il fuoco con bottiglie e secchi d'acqua», ha raccontato il padre di una delle vittime all'agenzia di stampa AFP.

Il governatore regionale Chaibou Aboubacar ha comunicato il tragico avvenimento all'agenzia di stampa Dpa e ha aggiunto che le cause del rogo non sono ancora note.

In realtà anche a Niamey, la capitale del Paese, ad aprile scorso avevano preso fuoco alcune capanne di paglia, in cui venivano svolte delle lezioni; in quell'occasione erano morti 21 bambini e le autorità avevano promesso che avrebbero avviato una politica di edilizia scolastica...

Il Niger, con i suoi 25 milioni di abitanti, è uno dei Paesi più poveri del mondo e, secondo i dati dell'Onu, ha un tasso di alfabetizzazione tra i più bassi dell'Africa e del mondo (il 19%). Le scuole sono insufficienti e in condizioni incredibili...

Per rimediare alla mancanza delle classi, le autorità del Niger stanno costruendo migliaia di capanne di paglia e legno per far seguire le lezioni ai bambini, ma questi materiali sono

ovviamente molto infiammabili.

Dopo questo secondo tragico avvenimento, il governo ha deciso il "divieto ufficiale delle aule di paglia a livello prescolare su tutto il territorio".

Il segretario generale dell'Unione degli insegnanti del Niger ha dichiarato: «È meglio tenere le lezioni sotto gli alberi che in capanne di paglia, che sono diventate tombe infiammabili per gli studenti».

In un comunicato diffuso oggi Stefano Savi, rappresentante del Fondo dell'Onu per l'infanzia in Niger, ha espresso tutto il dolore dell'Unicef per il tragico accaduto: «I nostri cuori sono accanto ai bambini e alle famiglie colpite» e ha aggiunto: «Nessun bambino dovrebbe mai essere in pericolo quando è a scuola.»

Ma è possibile che nel 2021 i bambini siano costretti a seguire le lezioni sotto gli alberi, seduti per molte ore a terra? Davvero il nostro mondo non può fare nulla?

Il viaggio, di Adam, da solo, è durato sei anni. Iniziato in Sudan quando aveva 11 anni è finito lo scorso mese a Torino dove ha trovato la sua nuova famiglia e, finalmente, la scuola. Quella dove non è potuto andare, neanche da bambino, ma che è quello che più desidera per realizzare il suo sogno. «voglio diventare medico», ha detto agli operatori di Unchr e Intersos che lo seguono da due anni nel campo per i rifugiati del Niger dove è stato selezionato, insieme ad altri quattro ragazzini, per il primo corridoio umanitario che ha consentito loro di arrivare in Italia con un visto per studio. «Pagella in tasca» così si chiama il progetto dedicato al bambino che nel 2015 commosse il mondo, ritrovato morto tra le centinaia di vittime di uno dei più grossi naufragi della storia, la sua pagella di scuola elementare cucita all'interno della tasca del giubbotto. La cosa più preziosa che aveva deciso di portare con sé. Da quando ha saputo che Torino sarebbe stata la sua destinazione Adam, 17 anni, studia cercando informazioni di ogni genere, persino sulla gastronomia: ha scaricato un video su come si fa il cremino.

«È commovente, i ragazzi si sono messi a studiare italiano da soli anche di notte. Cercavano materiale didattico su internet e hanno già imparato moltissime parole. Sono pronti a dedicare allo studio molti anni non avendo necessità di cercarsi subito un lavoro per mandare i soldi alle famiglie», racconta Alessandra Caputo di Intersos in Niger.

Adam una famiglia non ce l'ha. Dei genitori rimasti in Sudan non ha più alcuna notizia. Una casa non l'ha mai avuta e neanche una scuola. E' nato, in un campo profughi del Darfur e ha vissuto in Niger nel campo di Niamey dove Unchr ospita i migranti dai centri di prigionia in Libia e destinati ai corridoi umanitari verso l'Europa.

A Niamey Adam non ha perso un laboratorio: inglese, francese, corsi di informatica e meccanica. «Cosa bisogna fare per diventare medico? Cosa devo studiare?». «È un percorso lungo e duro, davvero hai voglia?», gli hanno chiesto. «Sono orfano, non so neanche se i miei genitori sono vivi. Voglio questo e vorrei una famiglia. Nei centri di accoglienza sei sempre solo, mi manca l'affetto di qualcuno che mi voglia bene.»



Migrazioni nel 1800

Nel 1800 la rivoluzione dell'agricoltura e quella industriale fecero cambiare passo migrazioni: si accelerarono i ritmi delle partenze, si accorciarono le distanze e nacquero i primi legami tra mondi diversi.

All'inizio del secolo circa i tre quarti della popolazione europea dipendeva dall'agricoltura e risiedeva nelle campagne ed erano esauriti gli spazi che precedentemente avevano attratto le migrazioni. L'aumento della produttività delle coltivazioni, conseguente al miglioramento degli utensili, alla selezione delle sementi e all'introduzione delle macchine, e l'accelerazione della crescita demografica portarono a un abbassamento dei salari, al frazionamento della proprietà, all'impoverimento dei piccoli proprietari fino alla crescita di famiglie senza terra.

In questo quadro aumentarono le spinte ad emigrare guardando in modo particolare i mondi "nuovi" oltre oceano.

Con l'America, pur essendo in via di estinzione il periodo coloniale, c'erano ormai strette affinità istituzionali, culturali, linguistiche e religiose, l'Africa e l'Oceania erano tanto ricche di terra e di risorse naturali quanto povere di popolazione.

Dall'Europa, con risorse umane in eccedenza, cominciarono i trasferimenti in massa oltreoceano, facilitate dalle navi "a vapore" che effettuavano la traversata in 15 giorni, poi, nel 1880, in 10 giorni, contro le 5-6 settimane dei velieri, e con un costo del viaggio che scese fino a 35 dollari.

Inoltre l'estendersi della rete ferroviaria rendeva possibile raggiungere

rapidamente i porti per l'imbarco.

Durante l'800 migrarono circa 50 milioni di persone su una popolazione europea che nello stesso periodo passò da 188 a 458 milioni: in un secolo si registrò una migrazione dall'Europa dieci volte superiore alla migrazione annua registrata nei tre secoli precedenti

Partirono per le Americhe migranti da tutti i paesi europei: 18 milioni dalla Gran Bretagna e l'Irlanda, 11,1 dall'Italia, 6,5 da Spagna e Portogallo, 5,2 dall'Austria, 4,9 dalla Germania, 2,9 da Polonia e Russia, 2,1 da Svezia e Norvegia. Il paese che ne accolse il maggior numero furono gli Stati Uniti con 34,5 milioni, seguiti dall'Argentina con 7,4.

Parallelamente all'interno dell'Europa, sempre a causa della crescita demografica e della mancanza rivoluzione dell'agricoltura, si verificò un altro flusso di migrazioni alla ricerca di lavoro nelle industrie e nelle miniere. Il movimento più massiccio fu inizialmente verso i paesi del nord in cui l'industrializzazione si sviluppò più rapidamente. Le popolazioni rurali progressivamente si trovarono ad espatriare trasferendosi nelle città che presentavano anche l'opportunità di occupazione anche nei servizi. Le 39 città europee che nel 1850 contavano più di 100.000 abitanti in 50 anni passarono da un totale di 6 milioni di abitanti a 34 milioni.

Fenomeno importante furono gli spostamenti dei polacchi che si mossero in centinaia di migliaia. La Germania li considerava un esercito di riserva utile a mantenere bassi i salari ma non aveva interesse a stabilizzarli



iniziando quella discriminazione che in seguito subirono anche gli ebrei (molti di origine polacca). Così i polacchi, per le difficoltà ad avere un lavoro stabile in Germania, si spinsero verso la Francia, il Belgio, e oltre l'Atlantico.

Anche per l'Asia fu un secolo di importanti migrazioni. Circa 6 milioni di immigrati giunsero in Siberia, 4 milioni nel Caucaso e nell'Asia Centrale. Per la Siberia partirono dalla Cina mezzo milione di persone ed altrettanti dal Giappone e dalla Corea. La Siberia fu anche luogo di deportazione per 100.000 confinati polacchi e altrettanti russi tra delinquenti comuni e esiliati politici. Sempre coreani e giapponesi andarono negli Stati Uniti, nelle Hawaii e in Australia.

In Africa si trasferì molta manodopera cinese e indiana per una politica del lavoro gestita dalle potenze coloniali europee (Belgio e Gran Bretagna), ma anche per la necessità degli asiatici di sfruttare qualsiasi opportunità verso nuovi mondi.

Si può affermare che nel corso dell'800 i vari sistemi migratori crearono un nuovo grande meccanismo che ha globalizzato il mercato del lavoro a cui hanno contribuito anche le migrazioni dovute alle persecuzioni politiche o religiose, la più importante delle quali coinvolse 5 milioni di ebrei espulsi dalla Russia, due milioni dei quali emigrarono negli Stati Uniti e fecero di New York la capitale dell'ebraismo.



Adottare un elefante

Il ministro keniano del turismo e della fauna selvatica, nella giornata internazionale per la salvaguardia degli elefanti ha invitato ad adottare un elefante. L'adottante può scegliere per il primo nome e ricevere informazioni sul suo carattere, sulla sua storia e sulla sua vita. L'iniziativa ha l'obiettivo di diffondere l'attenzione verso questa specie particolarmente minacciata dai bracconieri e di raccogliere fondi in modo continuativo per garantire la sua protezione anche in momenti critici per l'economia del paese. In Kenya vivono circa 34mila elefanti, la quarta popolazione nel mondo. Negli ultimi trent'anni il numero è aumentato in media del 2,8% all'anno. Contemporaneamente, è diminuito il bracconaggio: nel 2020 gli elefanti vittime dei cacciatori abusivi sono stati 11, rispetto ai 386 del 2013. Un successo dovuto alla lotta del governo keniano al traffico di avorio. Hanno fatto il giro del mondo le immagini delle frequenti distruzioni pubbliche di tonnellate di zanne.

Il diritto di andare a scuola

Ogni anno in Tanzania 5.500 ragazze sono costrette a interrompere gli studi perché restano incinte e il governo gli vieta di frequentare la scuola in base a una legge che risale al 1961. Si calcola che in Tanzania il 27 per cento delle ragazze tra i 15 e i 19 anni rimanga incinta, spesso a causa di violenze sessuali o perché la povertà le costringe a usare il sesso per ottenere denaro. Il nuovo governo ha annunciato un piano che prevede di aprire 54 scuole con un programma "alternativo" per aiutare le giovani colpite da questa forma di discriminazione a riprendere gli studi.

La supereroina africana e l'imprenditrice italiana

"Super Sema" è la prima supereroina africana, protagonista di un cartone che sta riscuotendo un successo incredibile su You Tube ed oggi anche in TV. Il cartone racconta le avventure di una bambina che ha la capacità di fare cose straordinarie. NE' una storia di successo tutta al femminile e c'è anche un contributo di creatività italiana. Le avventure di Super Sema, infatti, sono il frutto del lavoro di un team affiatato di quaranta professioniste, in gran parte africane, coordinate da Lucrezia Bisignani, romana che vive in Africa.

Il richiamo della terra

Quest'anno lo Zimbabwe si aspetta un raccolto di mais da record, il più ricco in vent'anni. Se così sarà, il merito è anche dei giovani che, in mancanza di altre opportunità di lavoro, si sono riversati nei campi per coltivare il necessario alla loro sussistenza o per creare nuove imprese agricole. Il 57 per cento delle donne tra i 20 e i 31 anni e il 47 per cento degli uomini della stessa fascia di età lavorano in questo settore, producendo tabacco, frutta – in particolare i manghi – o allevando bestiame. Il governo ha adottato delle politiche e previsto dei finanziamenti per attirare nei campi anche i ragazzi più istruiti. Le università del paese sfornano ogni anno migliaia di laureati, ma ci sono pochi posti di lavoro nella pubblica amministrazione e nelle aziende. Il valore aggiunto di questi nuovi contadini è che puntano sull'agricoltura sostenibile e su tecniche innovative.

Arrivati in Italia i rifugiati con i corridoi umanitari per motivi di studio

Il 16 settembre sono arrivati all'aeroporto di Fiumicino trentasette dei



quarantacinque rifugiati destinatari di borse di studio grazie al progetto Unicore (University corridors for refugees). Il progetto a cui hanno partecipato 28 università italiane è cominciato nel 2019 e ha permesso di accogliere studenti provenienti da Eritrea, Somalia, Sudan, Sud Sudan e Repubblica Democratica del Congo. Gli studenti saranno sostenuti economicamente da attori privati e pubblici come il ministero degli esteri, la Caritas italiana, la Diaconia valdese, il Centro Astalli e la Gandhi Charity.

Un'eccellenza marocchina

Najia el-Abbadi è stata eletta al vertice della Federazione mondiale di neurochirurgia, dopo 30 anni di pratica nella specialità e dopo 27 anni di insegnamento all'università. Rimarrà alla guida della World Federation of Neurosurgical Societies (Wfns) per due anni.

La Federazione mondiale delle società di neurochirurgia fondata nel 1955, in Svizzera, come organizzazione professionale, scientifica e non governativa, è composta da 130 società membri. Ha status consultivo presso le Nazioni Unite. La professoressa Najia el-Abbadi è **la prima donna araba e africana ad accedere ai vertici della federazione**, a Rabat ha insegnato neurochirurgia presso la Facoltà di Medicina di Rabat ed è responsabile della neurochirurgia presso l'ospedale. È autrice di oltre 100 pubblicazioni scientifiche su riviste internazionali e nazionali e ha partecipato a più di 500 conferenze e presentazioni a congressi internazionali e nazionali.

Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma - Via del Fontanile Nuovo, 104
Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Via Lucrezio Caro, 65 - 00193 Roma
IBAN: IT 64 Q 08327 03398 00000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a: Segretariato Amici per la Missione - SeAMi ONLUS

Il Natale

Il Natale ci invita a riflettere, da una parte, sulla drammaticità della storia, nella quale gli uomini, feriti dal peccato, vanno incessantemente alla ricerca di verità, alla ricerca di misericordia, alla ricerca di redenzione; e, dall'altra, sulla bontà di Dio, che ci è venuto incontro per comunicarci la Verità che salva e renderci partecipi della sua amicizia e della sua vita. E questo dono di grazia: questo è *pura* grazia, senza merito nostro.

C'è un Santo Padre che dice: "Ma guardate da questa parte, dall'altra, di là: cercate il merito e non troverete altra cosa che grazia". Tutto è grazia, un dono di grazia. E questo dono di grazia lo riceviamo attraverso la semplicità e l'umanità del Natale, e può rimuovere dai nostri cuori e dalle nostre menti il pessimismo, che oggi si è diffuso ancor più a causa della pandemia. Possiamo superare quel senso di smarrimento inquietante, non lasciarci sopraffare dalle sconfitte e dai fallimenti, nella ritrovata consapevolezza che quel Bambino umile e povero, nascosto e inerme, è Dio stesso, fattosi uomo per noi. Il Concilio Vaticano II, in un celebre passo della Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, ci dice che questo avvenimento riguarda ognuno di noi. «Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo». «Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, Egli si è fatto veramente uno di noi in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (Cost. past. *Gaudium et spes*, 22). Ma Gesù è nato duemila anni fa, e riguarda me? – Sì, riguarda te e me, ognuno di noi. Gesù è uno di noi: Dio, in Gesù, è uno di noi.

Papa Francesco, Udienza generale, mercoledì, 23 dicembre 2020.



Il mio prossimo siete voi,
voi che mi state accanto,
voi che mi state di fronte,
voi che riempite le mie giornate.
Ma voglio scoprire anch'io
Quel prossimo sofferente che, per caso,
attraversa la mia strada;
voglio fermarmi anch'io a lenire le sofferenze
che, per caso, mi si parano dinanzi.
Voglio incrociare la mia strada
Con le sofferenze segrete di molti
Che non hanno avuto mai una mano pietosa
Che lenisse le loro piaghe nascoste;
voglio incontrare le solitudini
perché imparino a dire NOI.
Fammi crocicchio, o Signore, alle strade
Che non dovevano mai incontrare nulla.

(Adele Falcolini)

*Pace, gioia, serenità a tutti voi, amici del Se AMi, per uno
Splendido Natale 2021
e
un Felice Anno 2022*

 www.seami.it - e-mail: seami@libero.it